

Script Intervista Giampiero Nigro – St. Economica

Il fattore Firenze

“La storia delle Ville Medicee corrisponde, in parte, alla storia della cultura e dell’economia di Firenze, e dunque, le Ville sono sicuramente espressione culturale del momento in cui vengono costruite o ristrutturate. Nell’assetto organizzativo -che non era solo estetico ma anche funzionale- esse sono espressione di una mentalità e di una cultura diffusa soprattutto nella Firenze Quattrocentesca, mentalità essenzialmente imprenditoriale: dietro ai grandi progetti di grandi architetti, agli interventi di grandi artisti, si celava la mano dell’imprenditore che intendeva affidare a quella struttura una funzione territoriale precisa e coerente con l’ambiente rurale, nel quale si stavano facendo grandi investimenti per aumentare la produttività del suolo e la qualità delle colture.

Tutto questo rappresenta un’espressione di quello che potremmo chiamare il ‘**fattore Firenze**’, ovvero l’insieme degli elementi che hanno concorso a fare di quella particolare fiorentinità un modello esistenziale: un *network* tra aziende, operatori ed intellettuali attraverso il quale passavano notizie e informazioni non solo culturali ma anche tecniche ed economiche; la formazione dei giovani orientati verso la professionalità -‘manageriale’ diremmo oggi- ed infine la cura dell’ambiente come elemento che gratifica e rafforza il gusto”.

L’economia fiorentina

“Finita la scuola -l’**abaco**ⁱⁱ- di fatto si formavano delle personalità orientate all’economia e all’impresa che garantiscono a Firenze il successo economico su vari fronti. Sono imprenditori che si preoccupavano di far funzionare bene la loro impresa artigianale o la loro compagnia commerciale, imprenditori che, addirittura, guardavano la terra che acquistavano non come un ‘bene rifugio’ -con lo stile che avrebbero avuto gli aristocratici, ossia di mero sfruttamento- ma come un patrimonio da arricchire e da potenziare sul piano della redditività. Si tratta di imprenditori che comprano la terra e investono in essa perché possa rendere esattamente come qualsiasi altro capitale. Questa politica la vediamo realizzarsi pienamente a Firenze formando una qualità ambientale di eccellenza; qualità entro la quale si innesteranno anche le Ville Medicee.

Cosimo Iⁱⁱⁱ emanò un provvedimento in virtù del quale le comunità soggette dovevano dare in dono territori boschivi a quei capifamiglia che si fossero resi disponibili a piantumare al loro interno viti ed olivi, ed a creare, quindi, ulteriori opportunità di produzione economica.

L’economia fiorentina si stava sviluppando perché fortemente sviluppato era il sistema delle sue aziende e i rapporti tra queste e le grandi compagnie commerciali.

Le ville medicee che noi vediamo sono, quindi, espressione del potere economico della città e delle grandi famiglie fiorentine? Sì, possiamo dire così ma facendo attenzione. Non sono, infatti, soltanto le grandi famiglie che fanno la forza di Firenze -quella forza che influenza gli architetti che progetteranno le Ville e i Giardini- ma, all’origine, vi è anche un sistema di relazioni sociali tra piccoli operatori economici. A Firenze non vi erano solo le grandi famiglie ma anche piccole attività commerciali che interloquivano fra loro. Si potrebbe, quindi, dire, per certi aspetti, che in quel sistema di relazioni economiche e sociali si era creato un *network*, una rete, all’interno della quale circolavano le idee. E di quali idee si trattava? Di quelle dell’Umanesimo, ovviamente, del Rinascimento e delle idee tecnologiche, che facevano sì che i fiorentini fossero i più forti in Europa sul piano finanziario.

Si trattava di un *know how* nel settore finanziario del sistema di funzionamento dei cambi e così via che faceva dei fiorentini i padroni veri e propri del mercato delle merci”.

Il marketing

“I fiorentini dettavano la moda nelle corti e tra le grandi famiglie borghesi di tutta Europa. Facevano vere e proprie politiche di *marketing*, i cui elementi più significativi li troviamo nella ricca Siviglia dell’argento americano. Lì vi era la **famiglia dei Botti**^{iv}.

Lo zio da Firenze manda alla nipote a Siviglia un abito di gran moda a Firenze, ricchissimo e sontuoso per il tipo di tessuti e per gli orpelli ma che aveva una caratteristica: si stringeva sotto il seno e di lì, con delle morbide pieghe, scendeva fino ai piedi. Il vestito, inizialmente, non piacque, era un modello sconosciuto a Siviglia. Il fratello scrisse, dunque, a Firenze che quel vestito non era piaciuto perché “...*par che una donna sia incinta non sendola. E quindi non mi piace*”. Il Botti decise che avrebbe comunque dovuto informare il contesto sivigliano di questa nuova moda fiorentina e si fece dipingere due quadri raffiguranti due piazze fiorentine all’interno delle quali vi fossero delle donne vestite in quel modo. Questo era uno dei modi che i fiorentini utilizzavano per fare *marketing*: quei quadri sarebbero, infatti, stati appesi ai muri delle case frequentate dalla grande borghesia sivigliana. In fondo, il lusso da esibire è sempre una forma di *marketing*.

Un ultimo esempio per concludere questo ragionamento: basti pensare che gli stessi Botti mandarono alla loro nipote di Siviglia una bambola per fare la quale spesero una cifra enorme - Quasi diciassette fiorini! Pari a ben quattro mesi di stipendio del *piloto mayor* di Siviglia, nonché nipote di Amerigo Vespucci^v. Come fecero a spendere tutti quei soldi per una bambola? Semplice; perché la bambola fu fatta costruire da un particolare legnaiolo che costruiva i crocifissi; perché fu fatta dipingere da un famoso dipintore; e perché fu fatta cucire dalle monache di un particolare convento fiorentino dove dovevano saper cucire molto bene perché usavano tessuti ricchissimi. Insomma, il risultato fu una cosa che non possedeva nemmeno un principe o un re -Carlo V per le proprie figlie era solito spendere molto di meno”.

ⁱ In effetti esisteva in quei secoli un “fattore Firenze” che sarebbe riduttivo ricondurre al pur fondamentale contributo della cultura delle élite rinascimentali. Umanesimo e Rinascimento agirono positivamente e al tempo stesso furono il frutto di una realtà economica e sociale fortemente dinamica e innovatrice. In essa il ceto medio produttivo, in forte espansione, concorse alla formazione di un *genius loci* di cui era forgiato l’intero sistema della città del Giglio.

Dopo un rapido esame delle caratteristiche della bottega artigiana, contraddistinta dai ritmi naturali del lavoro e dalla consapevole partecipazione dei lavoratori alla realizzazione del prodotto finale, si esamina il progresso delle attività manifatturiere che, grazie al ruolo internazionale delle compagnie mercantili fiorentine, imposero i loro prodotti nelle corti e nei ricchi ambienti laici ed ecclesiastici europei, condizionandone i consumi. Oltre al modello organizzativo della produzione, nella formazione del “fattore Firenze” agirono la diffusa imprenditorialità, la sensibilità estetica e l’abilità manuale (frutti di adeguata formazione); non ultimo l’ambiente, inteso come contesto urbano e rurale, la cui armonia sembra essere quasi il frutto della intelligenza collettiva, dell’istinto di chi lo abitava. Fonte: Giampiero Nigro.

ⁱⁱ Fino dal loro primo apparire, le scuole d’abaco si configurarono generalmente, accanto alle scuole di grammatica, come un livello di studi medio, che faceva seguito ad un primo ciclo scolastico elementare in cui i ragazzi imparavano a leggere e scrivere in latino e volgare. Mentre la scuola di grammatica era dedicata all’approfondimento della grammatica latina ed allo studio delle lettere, della retorica e della logica, la scuola d’abaco era riservata all’apprendimento della matematica e aveva in prevalenza lo scopo di preparare all’esercizio di attività mercantili, commerciali e artistiche. [stralcio di intervista che approfondisce la scuola professionale rinascimentale]

ⁱⁱⁱ Cosimo I diede grande sviluppo all’agricoltura, promosse i lavori di bonifica e il ripopolamento delle terre incolte, impiantando grandi superfici ad olivo e vite. Interessato alla botanica, coltivò nel suo giardino di Boboli piante rare come gelso, peri nani ed esotiche varietà di frutta. Nel 1569 ottenne dal pontefice il titolo di Granduca di Toscana, perché la Toscana fu opera sua. Fonte: <https://www.taccuinistorici.it/ita/news/moderna/personaggi/Cosimo-I-e-la-cucina-dei-fiorentini.html>

^{iv} Famiglia fiorentina che nella prima metà del XVI secolo fu presente nelle più importanti piazze economiche dell’epoca; di origini modeste, seppe crescere fino a conquistare un titolo nobiliare. Fonte: A. Orlandi, *Mercanti Toscani nell’Andalusia del Cinquecento*, in «Historia. Instituciones. Documentos.», n. 26, 1999.

^v Si tratta di Giovanni Vespucci, pilota maggiore della flotta spedita da Siviglia in America l’anno 1514. Fonte: G. B. Spotorno, *Storia Letteraria della Liguria. Tomo Secondo*, Tipografia Ponthenier, Genova 1824

BIBLIOGRAFIA:

F. Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII – XVI*, Firenze, Olschki

G. Nigro (2003), *Mercanti a Maiorca. Il carteggio datiniano dall'Isola (1387–1396)*, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini"-Prato.